

Un libro da leggere.

A tutte le ore.

Un libro da leggere.

A tutte le ore. Milano tra arti, design e atmosfere creative.







Spreads. Grasping Knowledge





A tutte le ore. Milano tra arti, design e atmosfere creative è parte di *Spreads. Grasping Knowledge*, una collana concepita dal Politecnico di Milano per comunicare la propria ricerca nel campo del design al di là del contesto accademico attraverso libri e prodotti editoriali sperimentali. Tutti i volumi della collana sono sottoposti ad una doppia revisione anonima. Il Comitato Scientifico è composto da:

Ilaria Bollati, Politecnico di Milano, IT
James Bradburne, CIRCI, Reggio Emilia, IT
Matilde Cassani, Milano, IT
Luisa Collina, Politecnico di Milano, IT
Mick Finch, Central Saint Martins, UK
Antonella Quarto, Museo Poldi Pezzoli, Milano, IT
Bill Sherman, The Warburg Institute, London, UK





A tutte le ore

*Milano tra arti, design
e atmosfere creative*

A cura di Alberto Bentoglio,
Luisa Collina e Ilaria Bollati







Contenuti

09 Istruzioni per perdersi

11 Abitare a Milano

Ugo La Pietra, artista, architetto, designer

15 La città che ispira

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Luisa Collina, Politecnico di Milano

25 Il senso dell'informale

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi

Politecnico di Milano

35 Fuori dagli studi di design

Giampiero Bosoni e Chiara Lecce

Politecnico di Milano

45 Mappare l'intangibile

Alice Biancardi, Università degli Studi di Milano

Raffaella Trocchianesi, Politecnico di Milano

55 Progettare per la memoria

Chiara Di Lodovico, Università degli Studi di Milano

Federica Rubino e Davide Spallazzo, Politecnico di Milano

65 Impronte sonore

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi

Politecnico di Milano





La città che ispira

Alberto Bentoglio
Luisa Collina



«L'inizio di molte carriere nel design milanese porta con sé la traccia di un incontro inatteso. Un arrivo in città, un progetto all'orizzonte, un'occasione colta quasi per caso: spesso è così che prende forma una storia destinata a durare.»





La Milano creativa a partire dal dopoguerra e dal boom economico è stata raccontata da molte voci: libri, film, spettacoli teatrali, mostre, performance e altro ancora.

Perché aggiungerne una nuova? La ricerca che sta alla base di questa pubblicazione osserva la città, con una particolare attenzione per il mondo del design, soffermandosi sui luoghi pubblici di incontro e di intrattenimento. Luoghi di svago, certo, ma anche di conversazioni e relazioni in grado di nutrire, fisicamente e intellettualmente, la comunità di designer, architetti, scrittori e artisti che hanno reso Milano una capitale internazionale della creatività e della cultura. Non si tratta di celebrare il passato con toni nostalgici, bensì di raccogliere frammenti: testimonianze, documenti e fotogrammi di momenti per fissare storie volatili che rischiano di dissolversi con il tempo e con la scomparsa dei loro protagonisti. L'intento è offrire a queste tracce un luogo in cui renderle fruibili, in coerenza con la loro natura intangibile e informale.

Questo lavoro è frutto di uno sforzo corale che ha coinvolto un consistente gruppo di ricercatori di due atenei milanesi, attivi nel Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano e nel Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. La prospettiva è comprendere come Milano nel prossimo futuro possa rinforzare o meglio ritrovare quella capacità di attrarre talenti in ambito culturale e creativo creando relazioni ed opportunità e di conseguenza innovazione e valore per l'intera città.

Milano del design come città di relazioni

L'ipotesi di partenza del lavoro è che la Milano di quegli anni sia una città accogliente e inclusiva, capace di attrarre e connettere persone, competenze e risorse. È un contesto in cui idee e ingegno circolano tra società e industria, tra le sfere della politica e della cultura, generando, di conseguenza, opportunità per giovani progettisti provenienti da tutto il mondo. In questa prospettiva, flussi e relazioni rappresentano l'ossatura della città.

Laura Curino, nella sua pièce teatrale *Mani grandi, senza fine*, presentata nel 2011 al Piccolo Teatro di Milano, descrive l'autorialità





La città che ispira

nel design milanese come un intreccio di storie invisibili, sottolineando con forza che «l'autore non è un nome, è la relazione». Una dimensione collettiva, fatta di collaborazioni e scambi. La città si rivela così come un organismo vibrante, in costante movimento, un intreccio di tubi, cavi, torri e antenne che tiene vive le relazioni anche a distanza.

In questa stessa direzione si colloca un'altra esperienza teatrale. Nel 1998 Robert Wilson firma *70 angeli sulla facciata*, uno spettacolo nato da un'idea di Gio Ponti per celebrare i 70 anni della rivista *Domus*: un'opera ininterrotta per sette giorni, che intreccia il tempo naturale con quello soprannaturale, trasformando la scena in una finestra sul mondo, dove il design si fa esperienza e dialogo continuo.

Milano, dunque, non è solo uno spazio fisico, ma un racconto fatto di mani che si cercano, un tessuto urbano e sociale ricco di occasioni di incontro che alimentano il design, facendolo evolvere giorno dopo giorno. In questo orizzonte, il design non si chiude in se stesso ma dialoga costantemente con le altre discipline e con la città. Si lascia attraversare, assorbire, contaminare. Il progetto diventa uno spazio aperto, abitato da relazioni molteplici: relazioni fatte di scambi informali, di conversazioni rubate al tempo, di incontri che sfuggono a ogni protocollo, e che nutrono la vitalità del pensiero progettuale. È questo patrimonio umano, tanto fragile quanto essenziale, a custodire una parte preziosa dell'eredità intangibile del design. Proprio perché legato alle persone che lo vivono, rischia di dissolversi se non viene coltivato con cura e consapevolezza.

Testimonianze del passato

L'inizio di molte carriere nel design milanese porta con sé la traccia di un incontro inatteso. Un arrivo in città, un progetto all'orizzonte, un'occasione colta quasi per caso. Mario Piazza ricorda, ad esempio, l'approdo di Bob Noorda: «Sono arrivato nel 1955. Dovevo scegliere se andare in America o restare in Europa, e Milano con le esposizioni della Triennale aveva un forte richiamo. Alla fine, ho scelto Milano e da allora lavoro qui. Ricordo che quando arrivai ebbi la fortuna di incontrare un grafico di origine tedesca/cecoslovacca. Si chiamava Pavel Mi-





Bentoglio, Collina

chael Engelmann e lavorava per la Pirelli. Abitava a Milano, a due passi dalla sede della Pirelli. Lavorava per Arrigo Castellani, il responsabile della comunicazione e aveva fatto un manifesto, *Il pneumatico che morde la strada*, usando dei veri copertoni per lasciare le impronte tipiche del battistrada. Così, tramite Engelmann, che quando partì mi lasciò la casa, il contatto con la Pirelli.» (Piazza, 2007).

Nel 1964, Makio Hasuike è a Milano solo di passaggio, reduce da un weekend di sci a Garmisch. Qui incontra Sato Kazuko, l'unica persona che conosceva in città. Kazuko lavora per Rodolfo Bonetto e lo porta con sé in studio. Bonetto sfoglia il portfolio che Makio ha con sé, si ferma ad ascoltarlo e, al termine dell'incontro, gli offre un lavoro. Da quell'episodio inatteso nasce una collaborazione di quattro anni e un'intera vita milanese. Un altro incontro che cambia la vita è quello tra Isao Hosoe e Alberto Rosselli, che porta Isao ad entrare nello studio Ponti-Fornaroli-Rosselli nel 1967 e a rimanerci fino al 1974.

Anni dopo Andrea Anastasio racconta a sua volta un inizio imprevisto: «Poi accadde che dei miei amici mi invitarono a Milano a una festa. Si trattava della festa per il settantesimo compleanno di Ettore Sottsass e per il decennale della Sottsass Associati. Come puoi immaginare a quella festa c'era il "mondo del design", ed io ero a dir poco un *outsider*. Incontrai Ettore Sottsass così. Dopo i saluti, mi fece notare che gli piaceva molto la spilla che indossavo, gli dissi che l'avevo fatta io e mi chiese se fossi un designer. Quando gli risposi che mi occupavo di filosofie orientali vidi nel suo sguardo una scintilla. Circa un mese e mezzo dopo mi invitò al suo studio dove abbiamo passato una mattinata magnifica, parlando di tutto. [...] Alla fine della mattinata Sottsass fece tre telefonate: la prima a Isa Vercelloni, suggerendole di pubblicare le cose che gli avevo fatto vedere; la seconda ad Antonia Jannone chiedendole un appuntamento per me; la terza a Carla Sozzani che in quegli anni affiancava Romeo Gigli.» (Dardi, 2016). Da lì prende avvio il percorso di Anastasio nel design. In questi racconti, Milano appare come una città capace di trasformare coincidenze in occasioni. Ma erano davvero semplici casi, o era la città a predisporre il terreno per questi incontri? E quali erano i luoghi che li rendevano possibili?





La città che ispira

Lucio Fontana, Piero Manzoni, Bruno Munari, Nanda Vigo, Alberto Seassaro, Ugo La Pietra e altri intellettuali dell'epoca frequentano abitualmente il quartiere di Brera. Il Bar Jamaica ne è l'epicentro. Insieme a loro altri scrittori, artisti, architetti, designer e musicisti con pochi soldi in tasca, ma molto talento, si incontrano, discutono e forgiavano "il nuovo", tra un bicchiere di vino e l'altro. Umberto Eco, Franco Battiato e Dino Buzzati, ma non solo, si danno appuntamento alla Trattoria dell'oca d'oro in via Lentasio. Dopocena si animano i teatri d'avanguardia, i cabaret e i locali del jazz. Ugo La Pietra suona il clarinetto con la Kids Stompers Jazz Band e si esibisce al Club Due in via Madonnina, al Capolinea e alle Scimmie.

Questi luoghi sono molto più che occasioni di socialità e di svago, sono veri laboratori di confronto culturale, come emerge dai ricordi di Nanda Vigo riferiti agli incontri al bar Jamaica: «Tra i vari gruppi c'erano dei razzismi mica da ridere. I figurativi andavano per i fatti loro, così gli informali avevano tutti i loro giri, le loro gallerie. Io avevo amici diversi perché frequentavo anche Remo Brindisi e Gio Ponti e per questo ero criticata. Lucio Fontana non faceva parte del clan, lui era sopra, intoccabile. A Gio Ponti attribuivano, con grande disprezzo, l'orribile parolaccia di "eclettico". Non avevano ancora capito che il design, l'architettura, l'arte e altre discipline devono essere legate, costruite insieme come nel Cinquecento» (Gandini, 2020).

In queste serate si trova ispirazione e talvolta nascono nuove occasioni di lavoro. Gli spazi dell'incontro e i loro contenuti diventano essi stessi, in alcuni casi, oggetto di progettazione e sperimentazione. Oltre al Bar Craja (1929), progettato da Luigi Figini e Gino Pollini, insieme a Luciano Baldessari con interventi artistici, tra gli altri, di Lucio Fontana, Fausto Melotti e Marcello Nizzoli, si ricordano i numerosi lavori di Max Huber legati alla musica jazz, tra cui figura, oltre ai molti artefatti comunicativi tra cui poster, riviste e copertine di dischi, la sala da ballo del dancing Sirenella (1946), gli interni del Santa Tecla, ideati da Joe Colombo insieme ad Enrico Baj e Sergio Dangelo (1951) e il locale Bang Bang progettato da Ugo La Pietra (1968) sotto la boutique Altre Cose.



Bentoglio, Collina

Molte testimonianze riportano il fermento di quegli anni. Alcune di queste sono state raccontate per iscritto in prima persona, come *Scritto di notte* (2010) di Ettore Sottsass, o sono state riportate da altri autori in occasione di mostre, interviste e monografie dedicate ai singoli progettisti; altre, invece, sono rimaste solo in forma orale e si sono diffuse per passaparola, mostrando una natura più fragile e meno nitida con lo scorrere del tempo. Tra queste ci piace menzionare alcuni ricordi condivisi da Tomás Maldonado – che trascorre le serate, tra gli altri, con Max Huber – da Bob ed Ornella Noorda, Perry King e Santiago Miranda. Per loro, con le parole di Bob Noorda, «Milano, con la Triennale come incubatore e cassa di risonanza della scena mondiale della ricerca, con il Compasso d'Oro de la Rinascente, le riviste da *Stile Industria* a *Pagina* era una meta, un luogo di approdo per possibili incontri e scoperte» (Piazza, 2007).

Milano post pandemia e oggi

Milano è ancora in grado di attrarre talenti e sostenerli offrendo opportunità? È ancora una capitale internazionale del design? Continua a giocare un ruolo di primo piano a livello globale o ha scelto altri campi, lasciando in secondo piano cultura e creatività? Isao Hosoe, Bob Noorda, Marc Sadler, Makio Hasuike, Richard Sapper, Santiago Miranda, Perry King, Patricia Urquiola, per citare solo alcuni nomi di designer milanesi di adozione, oggi sceglierebbero ancora Milano? Esistono ancora imprenditori come Adriano Olivetti e Giulio Castelli, imprese come Montedison, Pirelli e Rinascente, e studi come quello di Ettore Sottsass, Gio Ponti e Marco Zanuso in grado di aprire le porte a giovani sconosciuti di talento, senza essere “amici degli amici”?

Sono interrogativi a cui non è più scontato rispondere in modo affermativo. Il dibattito contemporaneo restituisce l'immagine di una città trasformata (Tozzi, 2023; Postiglione, 2024): capace di attrarre finanza e turismo di lusso, ma meno accogliente per studenti e giovani laureati, in particolare nei settori culturali e creativi. Come ricorda Ugo La Pietra, «oggi molta più gente comincia ad avere dei dubbi su questa città, la ‘Mecca del design’, come la chiamavano gli studenti [...]





La città che ispira

che uscendo dall'università partivano per andare alla 'Mecca', perché 'Milano era Milano'. [...] Io però ho sempre cercato di far vedere le crepe di questa realtà» (La Pietra, 2023, p.6). Dubbi che non nascono oggi, ma affondano le radici più indietro nel tempo. Già nell'autunno 2020, in piena pandemia da Covid19, il Sindaco del Comune di Milano, supportato da Milano & Partners, dedica il mese di ottobre ad una riflessione collettiva sul futuro della città e su quali passi intraprendere per migliorarla. Titolo dell'iniziativa è *Fare Milano* e si articolava in sette tesi da esplorare individuate a partire dal "DNA della città".

L'approfondimento della tesi *Una città che crea, sa e forma*, coordinato dall'allora assessora Cristina Tajani, viene affidato al Politecnico di Milano. La creatività viene indicata non solo come eredità da preservare, ma come scommessa per il futuro. Da qui prende avvio uno studio che coinvolge oltre 70 partecipanti – imprenditori, docenti, startupper e altri – per analizzare le relazioni tra città e creatività e capire come questo sistema informale, ma di successo internazionale, possa contribuire al ridisegno della Milano futura. Dalle riflessioni emerse, qui riportate attraverso citazioni rese volutamente anonime per sottolinearne il carattere collettivo, prende forma la visione di una Milano come ecosistema creativo: attrattore di talenti e centro di formazione, fondato su relazioni e socialità. «Milano come piattaforma abilitante», «Milano come luogo di networking», si legge nei contributi raccolti.

Tale ecosistema non è piatto, ma è spesso, articolato e diversificato, animato da istituzioni, imprese, startup, centri di ricerca, comunità creative, scuole e università che dialogano non solo tra pari ma anche in modo trasversale: si delinea un sistema vivo, dinamico, nutrito da relazioni e flussi che negli ultimi anni si è indebolito e che oggi necessita di essere riattivato e sostenuto. «Serve ricreare un ecosistema che si nutra di relazioni. Una socialità in una metropoli tascabile. Una città aperta e cosmopolita», si legge nel report conclusivo.

In questo quadro lo spazio assume un ruolo decisivo. Si avverte l'urgenza di spazi condivisi e ibridi, fisici e digitali, messi a disposizione della creatività: «Milano deve preservare e potenziare gli spazi di networking della città, fisici e virtuali, come premessa per generare





Bentoglio, Collina

nuove idee»; «Rendere accessibili gli spazi di abitazione, di lavoro e di contaminazione ai giovani che studiano e lavorano nel campo della creatività»; «C'è bisogno di luoghi di confronto e di rete, di spazi dedicati alle nuove imprese e alla creazione di alleanze»; «Gli spazi ibridi devono diventare motori per la rivitalizzazione dei quartieri e veri catalizzatori di contaminazione».

Chiudere il cerchio

Queste riflessioni riaffiorano con l'avvio del progetto *CHANGES: Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society*, sostenuto dai fondi PNRR. All'interno del WP 1 dedicato alla mappatura del patrimonio immateriale del design, è tornata la domanda sul futuro di Milano come epicentro creativo e sulle condizioni necessarie per consolidarne e rinnovarne il ruolo a livello internazionale.

Il gruppo di ricerca guarda ai precursori di quelli che oggi definiremmo luoghi ibridi, di relazione e contaminazione: bar come il Craja, il Jamaica, Oreste, il Bar Basso o la Bottiglieria Bulloni; locali come il Santa Tecla o l'Aretusa; negozi come Fiorucci. Spazi che non sono stati semplici punti di ritrovo, ma catalizzatori di relazioni, conversazioni e dibattiti: fucine di innovazione, di sperimentazione e di linguaggi progettuali inediti. Indagarne la natura, comprenderne l'accessibilità e l'attrattività, significa raccogliere insegnamenti preziosi per progettare la città creativa del futuro.

Milano, per continuare ad essere capitale internazionale del design e della cultura, non può limitarsi a custodire il ricordo di quei luoghi: deve trasformarne l'eredità in progetto vivo e condiviso. Solo così potrà continuare a essere una città capace di attrarre talenti, generare relazioni e dare forma a nuove visioni. Come ricorda Charles Landry (Follath, 2007), non a caso recente ospite del Salone del Mobile di Milano (Traldi, 2024), «La creatività non può essere realmente regolamentata, ma può essere incoraggiata. La riqualificazione o la rivitalizzazione di una città è un'arte. Essa dipende dalle forze peculiari di un luogo e dalla volontà della leadership di promuovere il cambiamento. L'obiettivo è creare un'infrastruttura culturale».





La città che ispira

Bibliografia

- AAVV. (2020). *Fare Milano - Una città che crea, sa e forma* (a cura del Politecnico di Milano; iniziativa coordinata da L. Collina e I. Bollati). <https://www.faremilano.it/blog/una-citt-che-crea-sa-e-forma>.
- Dardi, D. (2016, 4 marzo). *Il lato vulnerabile del design*. Domusweb. https://www.domusweb.it/it/interviste/2016/03/04/andrea_anastasio.html
- Follath, E. (2007, 31 agosto). *The redevelopment of a city is an art*. Interview with urban guru Charles Landry. Spiegel.
- Galli, S. (2019). *Milano anni '60. Storie di un decennio irripetibile*. Milano in Mostra.
- Gandini, M. (2020, 20 febbraio). *C'era una volta la "merda d'artista". Quegli incontri al Jamaica, nella Milano anni '60*. La Stampa.
- La Pietra, U. (2023). *Viviamo affollate solitudini*. Politi Seganfreddo Edizioni.
- Landry, C. (2000). *The creative city: A toolkit for urban innovators*. Earthscan Publications.
- Landry, C. (2012). *The origins & futures of the creative city*. Comedia.
- Piazza, M. (2007, giugno). *Lo stile milanese*. Periodico dell'Aiap.
- Postiglione, V. (2024, marzo-luglio). *Milano come stai? Serie di interviste a 12 esponenti della città di Milano*. Corriere della Sera.
- Sottsass, E. (2010). *Scritto di notte*. Adelphi.
- Tozzi, L. (2023). *L'invenzione di Milano: Culto della comunicazione e politiche urbane*. Cronopio.
- Traldi, L. (2024, 28 novembre). *Milano: da design capital nel mondo a design capital del mondo*. Interni Magazine. <https://www.internimagazine.it>
- Treppiedi, E. Z. (2016, 2 marzo; aggiornato il 20 febbraio 2017). *Ugo La Pietra*. Zero.





A tutte le ore

Un progetto promosso e realizzato dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, nell'ambito dello Spoke 2 – WP 1 *Mapping intangible cultural heritage in performing arts, music, audiovisual media, design, and fashion, craftsmanship and linguistic diversity* del progetto *PNRR CHANGES: Cultural Heritage Innovation for Next Gen Sustainable Society* – Next Generation EU.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



POLITECNICO
MILANO 1863





A TUTTE LE ORE

Responsabilità scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Luisa Collina, Politecnico di Milano

Coordinamento scientifico, ricerca e UX

Ilaria Bollati, Politecnico di Milano

Supporto alla ricerca e UX

Alice Biancardi e Chiara Di Lodovico,

Università degli Studi di Milano

Ricerca storica

Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Supervisione scientifica della ricerca storica

Giampiero Bosoni e Chiara Lecce, Politecnico di Milano

Illustrazioni

Francesca Gastone, Atelier Fyumi

LIBRO SONORO

A cura di

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Ilaria Bollati e Luisa Collina, Politecnico di Milano

Introduzione

Ugo La Pietra

Contributi scientifici

Alberto Bentoglio, Alice Biancardi, Ilaria Bollati, Giampiero Bosoni,

Marta Elisa Cecchi, Luisa Collina, Chiara Di Lodovico, Chiara Lecce,

Federica Rubino, Davide Spallazzo e Raffaella Trocchianesi,

Università degli Studi di Milano e Politecnico di Milano





Tracce sonore

Tratte dal podcast *A Tutte le Ore* prodotto da Chora Media, raccolgono
le voci di Anna Chiara Cimoli, Enrico Intra, Uliano Lucas,
Maurizio Stocchetto, Maurizio Raffaele Turchet

Copertina e tavole illustrate

Francesca Gastone, Atelier Fyumi

Stampa, assemblaggio manuale e produzione circuiti sonori

Nava Press, Milano

PIATTAFORMA ONLINE

Testi

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Web design

Alice Biancardi, Università degli Studi di Milano

Sviluppo web

Luca Andrea Ludovico e Mael Vittorio Vena,
Università degli Studi di Milano

Revisione lingua inglese

Helen Walker

PODCAST

Prodotto da

Chora Media

Scritto da

Giulia Cavaliere, Chora Media

Responsabilità scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano
Luisa Collina, Politecnico di Milano





Ricerca e curatela scientifica

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Supporto alla ricerca

Alice Biancardi e Chiara Di Lodovico, Università degli Studi di Milano

Supervisione scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Luisa Collina, Giampiero Bosoni, Chiara Lecce, Politecnico di Milano

Cura editoriale

Graziano Nani

Sound Design

Matteo Zullo

Project Manager

Giorgia Viviani

Producer

Sabrina Patilli

Progetto grafico

Rebecca Grassi

Redazione

Valeria Luzi

Coordinamento della post-produzione

Matteo Scelsa

Fonici di presa diretta

Aurora Ricci

Fonico di studio

Luca Possi





RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento a Claudia Vecchiarelli, Silvia Cavezzale dell'Università degli Studi di Milano e Vincenzo Del Core del Politecnico di Milano per il prezioso supporto operativo e amministrativo.

Grazie anche a

Laura Agnoletto, Roberta Cerini Baj, Anna Chiara Cimoli,
Fabio Cirifino, Nicoletta Colombo, Laura Curino,
Eleonora De Marchi, Roberto Dulio, Ignazia Favata,
Teresa Franqueira, Enrico Intra, Ugo La Pietra, Uliano Lucas,
Andrea Manciaracina, Francesca Pellicciari, Pier Paolo Peruccio,
Elena Pontiggia, Beba Restelli, Maurizio Stocchetto,
Diego Valle, Umberto Tolino e Maurizio Raffaele Turchet
per i racconti, i contatti, i consigli, i materiali condivisi e
la generosa disponibilità in ogni fase.

La pubblicazione consiste di due volumi sciolti uniti da un elastico.
L'edizione facente capo all'ISBN in calce non è destinata alla vendita,
ma alla disseminazione e divulgazione gratuita.

© Shibboleth per la pubblicazione

© Politecnico di Milano e Università degli Studi di Milano per i contenuti

ISBN 978-88-947591-9-8



Podcast



Piattaforma

